

Saggi

Tra metaforizzazione e simbolizzazione: la metafora come dispositivo linguistico di visualizzazione?

STEFANA GARELLO*

* *Università degli Studi di Parma*
e-mail: stefaniagarello@hotmail.it

Abstract

In this paper we will consider metaphor as a phenomenon that lies at the interface between language and imagination. By focusing on how this phenomenon works, we will attempt to shed light on how symbols work. After analyzing the relationship between metaphor and symbol to highlight the main similarities and differences, we will examine the functions of metaphor with particular reference to the thought of Paul Ricœur. In particular, we will highlight the role that the French thinker attributes to the imagination in constructing the meaning of a metaphor. Finally, after highlighting the relationship between images and words, between the linguistic dimension and the dimension of *aisthesis* in metaphor, we will try to evaluate the possible consequences for a theory of symbols and, more generally, for a theory of language.

Keywords

Metaphor - Paul Ricœur - Imagination - Symbol - Theory of language - Aisthesis

In questo articolo considereremo la metafora come un fenomeno a cavallo tra linguaggio e immaginazione e, concentrandoci sul suo funzionamento, proveremo a gettare luce sul simbolo. In particolare, nel primo paragrafo tematizzeremo il legame tra metafora e simbolo, illustrandone le principali affinità e differenze. Sosterremo che le due nozioni presentano un grappolo di proprietà comuni come polisemia, polireferenzialità, pervasività ed eccedenza.

Tuttavia, noteremo come a queste caratteristiche comuni corrispondano due proprietà che non consentono alla metafora e al simbolo di collassare l'una sull'altro: a) anzitutto la metafora è costruita lasciando interagire due elementi, mentre nel simbolo due elementi vengono fusi; b) la metafora si risolve interamente in un orizzonte di discorso mentre il simbolo richiede necessariamente un riferimento extralinguistico. Ciononostante, riferendoci a Paul Ricœur sosterremo che la metafora rivela «l'ossatura tematica del simbolo» e, dunque, proveremo ad indagare la metafora per gettare luce sul simbolo.

Nel secondo paragrafo ci concentreremo sul funzionamento della metafora, con particolare riferimento al pensiero di Ricœur, e ne metteremo in luce alcune caratteristiche: violazione categoriale, fenomeno predicativo, referenza sdoppiata e immaginazione semantica. All'immaginazione semantica dedicheremo il terzo paragrafo di questo articolo in cui caratterizzeremo la metafora nei termini di un «enunciato limite» che funziona

con «parole che sono immagini e immagini che sono parole»¹. Per far ciò, faremo dialogare il pensiero di Paul Ricœur con le più recenti teorie cognitive e pragmatiche della metafora. Infine, dopo aver messo in luce il legame tra immagini e parole, tra dimensione linguistica e dimensione dell'*aisthesis* nella metafora, nel quarto paragrafo proveremo a valutare quali conseguenze sia possibile derivare per una teoria del simbolo e, in generale, per una teoria del linguaggio.

1. *Simbolo e metafora: due enigmi connessi?*

Metafora e simbolo. Questi i termini di una diade che in questo paragrafo proveremo ad analizzare. Entrambe le nozioni sono da secoli al centro di una riflessione che tocca vari ambiti del sapere umano. La filosofia, la scienza, la linguistica, la storia, l'antropologia, la psicologia. Queste sono solo alcune discipline che nel corso della storia si sono interrogate su questi due enigmi. Eppure, pur essendo così vicini, una loro connessione non è da considerare scontata. Come scrive Franzini, «accostare metafora e simbolo – questione di per sé carica di nuclei problematici – significa, in primo luogo, inserirsi in un capitolo di storia della fenomenologia tramite la personalità di Ricœur»².

Sarà Paul Ricœur, infatti, a connettere le due nozioni in una serie di scritti come *Finitudine e colpa* del 1960, *La metafora viva* e *Parola e simbolo* entrambi del 1975 e *Riflession fatta. Autobiografia intellettuale* del 1995. Non è obiettivo di questo articolo ricostrui-

¹ A. MARTINENGO, *Filosofie della Metafora*, Guerini Scientifica, Milano 2016.

² E. FRANZINI, *Simbolo e metafora* in A. CONTINI - A. GIULIANI, *La metafora tra conoscenza e innovazione. Una questione filosofica*, Mimesis, Milano 2020, 213-226, qui 213.

re fedelmente il ponte, gettato da Ricœur, tra questi due enigmi ma, a partire dall'autore francese, proveremo a scoprirne connessioni e a comprendere come la metafora riveli, almeno in parte, «l'ossatura tematica del simbolo»³.

Metafora e simbolo, dunque. Nozioni poliedriche e irriducibili ad una definizione univoca, difficili da afferrare eppure così intuitivamente salienti. Da un lato, si dice che l'aquila è simbolo della libertà, Martin Luther King è un simbolo, il giglio è simbolo di Firenze, la croce è simbolo del Cristianesimo, le parole sono simboli. Dall'altro, consideriamo metafore espressioni linguistiche come “Giovanni è un leone”, “l'amore è frutta fresca”, “sto perdendo tempo”, “il musicista spacca la dolcezza del silenzio” e la lunga metafora di T. S. Eliot che si estende lungo più versi:

La nebbia gialla che strofina la schiena contro i vetri,
 il fumo giallo che strofina il muso contro i vetri,
 Lambì con la sua lingua gli angoli della sera,
 indugiò sulle pozze stagnanti negli scolii,
 Lasciò che gli cadesse sulla schiena la fuliggine che cade dai
 camini,
 Scivolò sul terrazzo, spiccò un balzo improvviso,
 E vedendo che era una soffice sera d'ottobre
 S'arricciò attorno alla casa e cadde in sonno.
 (T.S. Eliot – *Canto d'amore di Alfred Prufrock*)

Come scrive Prandi: «l'aspetto più interessante della metafora è di essere di volta in volta tutte queste realtà diverse:

³ P. RICŒUR, *Riflession fatta. Autobiografia intellettuale*, tr. it. di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1995, 60.

l'estensione del significato di una parola, un concetto condiviso, un sostituto, l'interpretazione di un conflitto concettuale. Non ci sono teorie sbagliate della metafora, ma solo teorie parziali, tutte supportate da dati empirici, nessuna esaustiva, cioè capace di giustificarli tutti»⁴.

Così come con il termine *metafora* si indicano variegate forme del linguaggio e del pensiero, allo stesso modo il termine *simbolo* è un nome carico di storia che racchiude in sé una molteplicità di processi di significazione e di associazione. Nessuna definizione univoca, tuttavia, è adeguata a cogliere la complessità delle due nozioni che non si lasciano afferrare, nè cristallizzare, in una struttura definita. Non si tratta, cioè, di *natural kinds*, nozioni cui corrisponde un fenomeno unitario e chiaramente individuabile e che possiamo definire *metafora* in un caso, *simbolo* nell'altro. Sono *natural kinds* gli elementi chimici, le particelle fisiche fondamentali, tutti esempi che “riflettono” la struttura del mondo. Chiedersi se la metafora e il simbolo siano *natural kinds* equivale a chiedersi se vi sia un grappolo di fenomeni che possono essere definiti *metafora* e *simbolo*. Non sembra esser possibile rispondere in modo affermativo. Infatti, in entrambi i casi, metafora e simbolo non esistono in se stessi. Con le parole di Ricœur «l'interpretazione metaforica [...] consiste nel trasformare una contraddizione che si autodistrugge in una contraddizione piena di significato»⁵. La metafora richiede uno sforzo

⁴ Cfr. F. ERVAS - E. GOLA, *Che cos'è una metafora*, Carocci, Roma 2016; M. PRANDI, *La metafora tra conflitto e coerenza: interazione, sostituzione, proiezione* in C. CASADIO (a cura di), *Vie della metafora: linguistica, filosofia, psicologia*, Prime Vie, Sulmona 2007.

⁵ P. RICŒUR, *Parola e simbolo*, in *Filosofia e linguaggio*, a cura di D. Jervolino, tr. it. di G. Losito, Guerini e Associati, Milano 1994, qui 148-149.

attivo per divenire tale e, allo stesso modo, il simbolo richiede uno sforzo, questa volta collettivo, per essere riconosciuto.

Ciò che è possibile fare è individuare *sintomi*⁶, *somiglianze di famiglia*⁷, che attraverso varie esperienze rendono un fenomeno metaforico o simbolico. Riadattando un'immagine presente in Raymond Gibbs potremmo dire che l'identificazione di metafore e simboli è analoga al tentativo di identificare, camminando lungo una strada gremita di persone, chi tra queste ha un raffreddore. Alcuni avranno gli occhi lucidi, altri un naso arrossato, altri ancora, su richiesta, diranno di avere mal di testa. Alcuni avranno tutti e tre i sintomi, alcuni solo uno, altri due. Nessuno tra questi esperirà sempre gli stessi sintomi, né è possibile trovare un unico sintomo comune a tutte le persone con un raffreddore. Analogamente, le categorie *metafora* e *simbolo* sono categorie instabili e i tentativi di identificazione risultano strettamente legati a fattori contestuali e personali. Di metafore e simboli, dunque, anziché fornire definizioni troppo strette, è preferibile fornire esempi e, al più, scorgere *somiglianze di famiglia* per cui un'espressione è definita *metafora* o un fenomeno è detto *simbolo* perché ha una parentela diretta con qualcosa che finora si è chiamato *metafora* e *simbolo* e in tal modo le nostre nozioni si estendono e sovrappongono ininterrottamente con altri sensi del termine.

La polisemia e la polireferenzialità, dunque, sembrano essere le prime cifre comuni tra metafora e simbolo. A queste caratteristiche possiamo aggiungere la pervasività. Sia la metafora

⁶ R.W. GIBBS - H.L. COLSTON, *Interpreting Figurative Meaning*, Cambridge UP, Cambridge 2012.

⁷ L. WITTGENSTEIN, *Ricerche Filosofiche* 1953, a cura di M. Trinchero, Einaudi, Torino 2009.

sia il simbolo sono elementi pervasivi della nostra specie umana: la cultura umana è intrinsecamente simbolica e il linguaggio umano è intrinsecamente e vitalmente metaforico⁸. Simbolo e metafora, cioè, non sono soltanto elementi occasionali della vita umana ma l'uomo è un essere al contempo simbolico e metaforico: la vita umana è intrisa di metafore e di simboli, anche quando non ne siamo pienamente consapevoli. George Lakoff e Mark Johnson negli anni Ottanta del Novecento, in un testo destinato a cambiare la storia degli studi sul linguaggio, sostengono che la metafora è un elemento pervasivo della nostra vita: parliamo tramite metafore, pensiamo tramite metafore e agiamo tramite metafore. Quando parliamo del tempo, ad esempio, usiamo espressioni come “sto perdendo tempo”, “ho risparmiato un'ora”, “ho impiegato dieci minuti del mio tempo”: sono espressioni con cui viviamo e non ci rendiamo conto che si tratta di espressioni metaforiche che sottendono un'organizzazione metaforica del nostro concetto astratto di TEMPO, strutturato nei termini del DENARO. Questa connessione metaforica tra tempo e denaro caratterizza il modo occidentale di considerare il tempo: non solo parliamo del tempo come se fosse denaro ma pensiamo al tempo come se fosse denaro e, allo stesso modo, agiamo come se il tempo fosse effettivamente denaro.

Analogamente, anche il simbolo è pervasivo nella nostra vita. Il linguaggio che parliamo è simbolico, le connessioni che facciamo sono simboliche, il modo in cui agiamo è simbolico. Polisemia, polireferenzialità e pervasività, dunque. La quarta caratteristica comune tra metafora e simbolo potrebbe essere riassunta dalla parola *eccedenza* che, dunque, si aggiunge alla lista dei sintomi condivisi tra metafora e simbolo. In entrambi

⁸ I.A. RICHARDS, *The philosophy of rhetoric*, Oxford UP, Oxford 1936/95.

i casi, infatti, vengono condensati grappoli di valori condivisi all'interno di una cultura ed entrambi, metafora e simbolo, veicolano un significato che eccede il letterale: si potrebbe dire, in un certo senso, che metafora e simbolo costituiscono un indizio di altro. L'aquila è simbolo della libertà, ma la libertà non è un tratto intrinseco dell'aquila. Piuttosto, eccede la sua immagine, così come nella metafora “Giovanni è un leone” il leone, definito veicolo, diviene metafora del coraggio di Giovanni, definito topic, e, anche in questo caso, vi è un'eccedenza di significato.

Tuttavia, se nella metafora la rappresentazione del leone (veicolo della metafora) e di Giovanni (topic) sono contemporaneamente presenti e, come suggerisce Max Black⁹, interagiscono tra loro e il leone fa da *filtro* per guardare Giovanni, nella relazione simbolica l'aquila e la libertà, ad esempio, si fondono tra loro. Come è evidente dall'etimologia dei due termini, nel caso della metafora, dal greco *metapherein*, vi è un trasporto di significato, un cambiamento, mentre nel caso del simbolo, dal greco *symbollo*, vi è un'unione tra due elementi. Nel simbolo, dunque, l'aquila non è un mezzo tramite cui guardare alla libertà ma i due elementi sono fusi tra loro. Nella metafora, invece, i due elementi, topic e veicolo della metafora, restano distinti tra loro e il veicolo, il leone, diviene una lente tramite cui guardare al topic, Giovanni. Inoltre, come nota Paul Ricœur, una frattura tra metafora e simbolo è sancita dal fatto che il simbolo coinvolge una dimensione extralinguistica, è vincolato dal mondo, mentre la metafora è un fenomeno di discorso e si risolve all'interno di un orizzonte linguistico. La differenza essenziale tra metafora e simbolo, dunque, risiederebbe nella diversa apertura cui essi

⁹ M. BLACK, *Models and Metaphors: Studies in Language and Philosophy*, Cornell UP, Ithaca 1962.

danno luogo, interna o esterna al linguaggio. La metafora, testimone privilegiato del dominio della parola, si muove e si risolve all'interno di un orizzonte linguistico e il suo studio riguarda un dominio semantico; il simbolo, invece, presenta due orizzonti, uno interno al linguaggio e un altro extralinguistico, esterno al linguaggio.

Seguendo Ricœur, ci sembra sia fruttuoso indagare il simbolo tramite la metafora per due ragioni: (a) quello della metafora è un campo di ricerca affine al simbolo proprio per le molteplici caratteristiche in comune tra i due enigmi; (b) l'indagine sulla metafora rappresenta un buon punto di partenza per l'indagine sul simbolo per la sua costruzione linguistica omogenea e più perspicua rispetto al simbolo. È da tener conto, tuttavia, che l'analisi del simbolo tramite la metafora costituisce solo un punto di partenza perché, ovviamente, lo studio del simbolo non si risolve nello studio della metafora, né lo studio della metafora si risolve nello studio del simbolo.

2. *La teoria della metafora di Ricœur*

Sono soprattutto due i testi di Paul Ricœur che prenderemo in considerazione per enucleare la sua teoria sulla metafora: un libro colossale dal titolo *La metafora viva* del 1975 e un saggio comparso nel 1978 dal titolo *The metaphorical process as cognition, imagination and feeling*.

Inserendosi all'interno del *metaphorical revival* che caratterizza la seconda metà del Novecento, Ricœur si pone in diretto dialogo con la Teoria interattiva della metafora che fa capo a Ivor A. Richards e Max Black. Come questi, infatti, riconosce il valore "cognitivo" della metafora ma, al contrario degli intera-

zionisti, tematizza maggiormente l'aspetto innovativo e creativo della metafora¹⁰.

In particolare, la teoria della metafora di Ricœur si sviluppa intorno a quattro parole chiave, tra loro strettamente connesse: violazione categoriale, predicazione, referenza sdoppiata e immaginazione semantica. Anzitutto, Ricœur sostiene, la metafora è la violazione di un ordine precostituito e, riprendendo Gilbert Ryle, l'autore francese afferma che la metafora sia un errore categoriale ossia un errore calcolato che mira alla distruzione di un certo ordine e ne crea uno nuovo, generando un'impertinenza semantica. Quando dico "Giovanni è un leone" essenzialmente commetto un errore categoriale: Giovanni è un uomo, non è un leone. Nella metafora, cioè, si attribuisce a Giovanni, il topic della metafora, una categoria diversa a quella a cui appartiene, ossia la categoria degli umani. Tuttavia, questo errore non viene percepito come tale ma serve da stimolo per creare una nuova pertinenza semantica e un nuovo ordine in cui con l'enunciato metaforico si afferma che Giovanni è coraggioso.

Proprio per questa struttura, Ricœur sostiene che la metafora sia un fenomeno di predicazione. Svincolandosi da una tradizione millenaria che fa capo ad Aristotele e rifacendosi alla più recente teoria interattiva di Richards e Black, Ricœur ritiene che la metafora non riguardi la semplice parola ma l'intero enunciato. Aristotele, infatti, definiva la metafora come ὀνόματος ἀλλοτρίου ἐπιφορά, ossia una trasposizione di un nome "insolito" ad un altro. Secondo Ricœur, gli interpreti di Aristotele hanno inscritto questa definizione all'interno di una

¹⁰ Cf. A. CONTINI, *Black e Ricœur filosofi della metafora* in *Aisthema, International Journal* 7 (2020) 1, 117-151.

generale sopravvalutazione della parola per cui questa ha assunto un ruolo cardine nella teoria della significazione tradizionale.

La metafora è diventata così «un accidente della denominazione», un «modo insolito di chiamare le cose». Questa riduzione della metafora a processo di denominazione ha fatto sì che si perdesse il carico conoscitivo della metafora – riconosciuto dallo stesso Aristotele – e che questa venisse ridotta a mera figura ornamentale. Scrive Ricœur:

La parola è stata considerata il supporto del cambiamento di senso ed è questo il tropo che la retorica antica e classica ha costantemente chiamato metafora. Abbiamo così adottato una definizione della metafora che la identifica alla trasposizione di un nome insolito ad un'altra cosa, che da questa operazione non riceve una denominazione propria. Ma la ricerca applicata al lavoro di senso che produce la trasposizione del nome ha fatto esplodere continuamente l'ambito della parola e a fortiori quello del nome e imposto l'enunciato come ambito contestuale entro cui soltanto la trasposizione di senso ha luogo. Questo studio è consacrato all'esame diretto del modo dell'enunciato in quanto portatore di senso completo e finito nella produzione del senso metaforico. Per questa ragione parleremo di enunciato metaforico¹¹.

A questa tradizione che considera la metafora come l'ἐπιφορά del nome, Ricœur ne oppone un'altra che non vede più la parola come il cardine di una teoria della significazione ma ad essa sostituisce l'enunciato come «portatore di senso completo».

¹¹ P. RICŒUR, *La métaphore vive*, Seuil, Paris 1975, 89.

Se l'unità minima della significazione diviene l'enunciato, allora sarà il caso di parlare di enunciato metaforico.

Ricœur vede anzitutto nell'opera del 1936 di Ivor A. Richards, *The Philosophy of Rhetoric*, un importante passaggio per una considerazione della metafora nei termini di enunciato che diviene il cardine di una teoria della significazione. Per Richards, e anche per Ricœur, le parole non hanno un significato prese nel loro isolamento ma è dall'interazione con le altre parole in un enunciato che le parole assumono un significato. Ricœur scrive:

La credenza che le parole possiedano un significato proprio è un residuo di stregoneria, il residuo della teoria magica dei nomi. Così le parole non sono affatto i nomi delle idee presenti allo spirito; esse non sono costituite da un'associazione fissa con qualcosa di dato; esse si limitano a rinviare alle parti mancanti del contesto; conseguentemente la stabilità del senso altro non è che la stabilità dei contesti e questa stabilità non è scontata; la stabilità è a sua volta un fenomeno che deve essere spiegato. [...] Niente impedisce che una parola significhi più di una sola cosa. [...] Questa critica nei confronti della superstizione di un unico significato vero, prepara evidentemente la strada ad una valutazione positiva del ruolo della metafora¹².

L'enunciato, secondo Ricœur, non è un mosaico, composto da parole dotate di una struttura rigida e incollate l'una accanto all'altra, ma è, piuttosto, un organismo in cui le parole si influenzano reciprocamente, dandosi vita l'un l'altra. L'assenza di confini netti e precisi delle parole «prepara la strada ad una valutazione positiva del ruolo della metafora»: così come Richards

¹² Ivi, 105.

sosteneva che il linguaggio fosse metaforico, allo stesso modo anche Ricœur sostiene che la metafora costituisce il «principio onnipresente» del linguaggio, la sua forma costitutiva in quanto dispositivo di innovazione semantico-concettuale. Precisato ciò, Ricœur definisce la metafora come segue, lasciando riecheggiare Richards:

È la presenza simultanea di tenore e veicolo e la loro interazione che producono la metafora; conseguentemente il tenore non resta immutato, quasi che il veicolo non fosse altro che un rivestimento, un ornamento¹³.

In “Giovanni è un leone”, dunque, la metafora non è soltanto il termine “leone” ma, piuttosto, “Giovanni” è il topic della metafora, “leone” è il veicolo e l’intero enunciato, l’interazione tra topic e veicolo, costituisce la metafora. In Ricœur, si assiste, dunque, al passaggio da una concezione della metafora come denominazione, che rimanda ad una visione sostitutiva ed ornamentale della metafora, ad una concezione della metafora come predicazione e, in particolare, introducendo il concetto di «deviazione semantica»¹⁴ per cui la metafora coinvolge una rottura delle regole, Ricœur parlerà di una predicazione deviante, o impertinente. La metafora è dunque un enunciato costituito da almeno due elementi, topic e veicolo, caratterizzato da una violazione categoriale calcolata, un errore categoriale, cioè, che mira alla distruzione di un certo ordine e, dopo aver superato un’impertinenza semantica, crea un nuovo ordine, una nuova

¹³ Ivi, 110.

¹⁴ M. BEARDSLEY, *The Metaphorical Twist in Philosophy and Phenomenological Research* 22 (1962) 3, 293-307.

pertinenza. In questo processo di distruzione e ricostruzione nella metafora si sospende il riferimento immediato, o primario, di un'espressione linguistica per attivarne uno secondario o, in termini estranei a Ricœur, un riferimento inteso¹⁵.

Così l'autore francese definisce la referenza sdoppiata che caratterizza la metafora¹⁶:

I suggest that we take the expression “split reference” as our leading line in our discussion of the referential function of the metaphorical statement. This expression, as well as the wonderful “it was and it was not”, contains in nuce all that can be said about metaphorical reference. To summarize, poetic language is no less about reality than any other use of language but refers to it by the means of a complex strategy which implies, as an essential component, a suspension and seemingly an abolition of the ordinary reference attached to descriptive language. This suspension, however, is only the negative condition of a second order reference, of an indirect reference built on the ruins of the direct reference of ordinary language. For, in another respect, it constitutes the primordial reference to the extent that it suggests, reveals unconceals – or whatever you say – the deep structures of reality to which we are related as mortals who are born into this world and who dwell in it for a while¹⁷.

¹⁵ H.P. GRICE, *Logic and Conversation*, in P. COLE - J. MORGAN (eds.), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, Academic Press, New York 1975.

¹⁶ R. JAKOBSON, *The Metaphoric and Metonymic Poles* 1956 in R. DIRVEN - R. PORINGS, *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, De Gruyter Mouton, Berlin-New York 2002.

¹⁷ P. RICEUR, *The Metaphorical Process as Cognition, Imagination and Feeling* in *Critical Inquiry*, 5 (1978) 1, 143-159, qui 153.

In “Giovanni è un leone” si sospende il riferimento immediato, quello al leone, e si attiva il riferimento al coraggio del leone, il riferimento secondario. Si ha un processo, cioè, di *split reference*, referenza sdoppiata: l’assenza, o l’inadeguatezza, di un riferimento del senso primario libera il senso secondario e la sua referenza, attivando un processo creativo. Questo processo consente ciò che Berggren¹⁸ definiva *stereoscopic vision*, ossia l’abilità di intrattenere due punti di vista diversi contemporaneamente e consente, così, di assumere una nuova prospettiva tramite una ristrutturazione del sistema di referenze.

Infine, Ricœur mette in luce lo stretto legame tra metafora e immaginazione che gioca un ruolo di primo piano nell’assunzione di una nuova prospettiva sul topic della metafora. La metafora intrattiene, cioè, una relazione intrinseca con le immagini mentali perché tramite essa possiamo vedere il simile nel dissimile e produrre, così, nuova conoscenza vedendo le cose apparire davanti a noi. La metafora, cioè, fa apparire il discorso e, tramite l’immagine, consente quella particolare funzione della metafora che è l’innovazione semantica. Come scrive Contini «l’immaginazione stessa, nella metafora, appare un vedere come che, mentre genera immagini delle cose, allarga e ridefinisce i confini del linguaggio»¹⁹.

Qui sembra esservi, almeno apparentemente, un cortocircuito nel pensiero di Ricœur: abbiamo affermato, nel paragrafo precedente, che per Ricœur la metafora, rispetto al simbolo, si risolve interamente in un orizzonte linguistico, in un universo di discorso. Tuttavia, adesso affermiamo, sempre tramite Ricœur,

¹⁸ D. BERGGREN, *The Use and Abuse of Metaphor II* in *Review of Metaphysics*, 16 (1963) 3, 450-472.

¹⁹ CONTINI, *Black e Ricœur filosofi della metafora*, 151.

che il legame con l'immagine è intrinseco alla metafora. È possibile uscire da tale cortocircuito?

3. *Un ruolo semantico per l'immaginazione*

Il quarto elemento che caratterizza la teoria della metafora di Ricœur è l'intrinseco legame tra metafore e immagini mentali²⁰. Come abbiamo visto, questo riconoscimento sembra far cadere il pensiero ricœuriano in un cortocircuito: prima si afferma che la metafora pertiene un universo discorsivo e si risolve in un orizzonte linguistico ma poi si sostiene che alla metafora è essenziale l'immagine mentale, generalmente concepita come qualcosa di extralinguistico.

Proveremo a mostrare come in Ricœur tale cortocircuito non vi sia realmente poiché l'immagine mentale non è concepita come qualcosa di esterno al linguaggio ma l'immagine è un'immagine linguistica e l'immaginazione ha un ruolo semantico quando riguarda le metafore. Come scrive Ricœur:

I want to show that the kind of theory of metaphor initiated by I. A. Richards in *The Philosophy of Rhetoric*, Max Black in *Models and Metaphors*, Beardsley, Berggren and other cannot achieve its own goal without including imagining and feeling, that is without assigning a semantic function to what seems to be mere psychological features and without, therefore, concerning itself

²⁰ Cfr. F. FERRETTI, *Pensare Vedendo. Le immagini mentali nella scienza cognitiva*, Carocci, Roma 1998.

with some accompanying factors extrinsic to the informative kernel of metaphor²¹.

I would rather characterize it as a problem arising at the boundary between a semantic theory of metaphor and a psychological theory of imagination and feeling. By a semantic theory, I mean an inquiry into the capacity of metaphor to provide untranslatable information and, accordingly, into metaphor's claim to yield some true insight about reality. The question to which I will address myself is whether such an inquiry may be completed without including as a necessary component a psychological moment of the kind usually described as image or feeling²².

E, ancora,

I claim that feeling as well as imagination are genuine components in the process described in an interaction theory of metaphor. They both achieve the semantic bearing of metaphor²³.

Ricœur mira ad integrare l'Interazionismo con un'adeguata teoria semantica dell'immaginazione in cui le immagini e le emozioni, considerati spesso tratti estrinseci del linguaggio, contribuiscono invece alla determinazione del significato di un enunciato metaforico. Privilegiando la metafora viva, cioè quella creativa, Ricœur tematizza i processi di innovazione semanti-

²¹ RICŒUR, *The Metaphorical Process as Cognition, Imagination and Feeling*, 143-144.

²² Ivi, 143.

²³ Ivi, 155.

ca innescati dalla predicazione metaforica, concepita come una predicazione insolita che rompe le regole del codice linguistico o come un errore categoriale.

Nell'enunciato "Giovanni è un leone", l'abbiamo visto, si ha un errore calcolato in cui Giovanni viene associato ad una categoria diversa a quella cui appartiene. Tramite questa violazione, o *impertinenza*, nasce una nuova *pertinenza semantica* che crea senso a partire da un enunciato all'apparenza insensato. Vengono istituite, così, nuove regole di predicazione che, se entrano a far parte dell'uso della lingua, si stabilizzano e possono venir usate da una certa comunità linguistica. Il senso (secondario) della metafora si costruisce, dunque, sulle rovine del senso letterale o primario. Se per gli *interazionisti di prima generazione*, come Richards e Black, una spiegazione in questi termini era sufficiente per dar conto dei meccanismi di creazione di senso della metafora, Ricœur avverte l'esigenza di integrare questi processi che potremmo definire "concettuali" con aspetti tratti dall'immaginazione.

Richards, equiparando l'immaginazione alla visualizzazione – cioè al vedere tramite un'immagine mentale, scriveva che «visualization», in riferimento alla metafora, «is a mere distraction and of no service»²⁴. Il cortocircuito che abbiamo preso in esame nasce proprio dall'equiparazione tra immaginazione e visualizzazione di un'immagine mentale. Ricœur rigetta tale eguaglianza: ritiene infatti che la nozione di immagine mentale – intesa fregeamente come *Vorstellung*, ossia rappresentazione mentale interna, o à la Hume come ricordo di una percezione, non sia utile ad una teoria della metafora, proprio

²⁴ RICHARDS, *The philosophy of rhetoric*. 130.

per la sua volatilità. In quest'ottica, l'immagine mentale è un elemento esterno al linguaggio e indipendente da esso.

Tendenzialmente, anche oggi, quando si parla di immagine mentale in riferimento alle metafore, ci si riferisce ad un'impresione sbiadita, una traccia mnestica residuo della percezione. Anche nelle teorie cognitive e contemporanee del linguaggio, si ammette che vi siano due sistemi²⁵: un sistema percettivo, responsabile delle immagini mentali, e un sistema linguistico che funziona in modo proposizionale – si dice, in modo *simbolico*. Quando si discute di linguaggio e immagini mentali all'interno di queste teorie, si mette in luce la componente di accompagnamento dell'immagine: c'è un enunciato, quello metaforico, e in più c'è un'immagine mentale.

Anche la pragmatica si caratterizza per un approccio proposizionale allo studio della metafora: gran parte dei contributi pragmatici sul tema risolvono lo studio della metafora su un piano linguistico sostenendo o che l'immagine non giochi alcun ruolo nella costruzione del senso della metafora o negandone l'esistenza. Sperber & Wilson, i fondatori della *Relevance Theory*, scrivono «gli effetti in apparenza non proposizionali possono essere rianalizzati [...]. Se si analizzano tali effetti affettivi al microscopio della Relevance Theory si scopre che sono composti da una serie di piccoli effetti cognitivi»²⁶. Carston²⁷ ha recente-

²⁵ Cf. L. BARSALOU *et al.*, *Language and simulation in conceptual processing*, in M. DE VEGA - A. GLENBERG - A. GRAESSER (eds.), *Symbols and embodiment*, Oxford UP, Oxford 2008, 245-254; A. PAIVIO, *Imagery and Verbal Processes*, Holt, Rinehart, and Winston, New York (Reprinted 1979, Erlbaum, Hillsdale, New Jersey), 1971.

²⁶ D. SPERBER - D. WILSON, *Relevance: Communication and Cognition*. Blackwell, Oxford 1995, qui 330-333.

²⁷ R. CARSTON, *Figurative Language, Mental Imagery and Pragmatics*, in *Metaphor and Symbol*, 33 (2018) 3, 1-46.

mente riproposto la questione, riconoscendo un legame tra certi tipi di metafore e l'immagine mentale.

Nonostante ciò, riduce il ruolo dell'immagine mentale ad epifenomeno, un accompagnamento di processi pragmatici e proposizionali più profondi. D'altro lato, autori come Lepore & Stone²⁸ evidenziano l'intrinseca relazione tra metafore e immagini mentali e proprio per tale relazione sostengono che la metafora costituisca una «expedition abroad»²⁹ nei campi della psicologia. La dimensione linguistica, dunque, resta scissa dalla dimensione psicologica, l'immagine è separata dalla lingua e dal linguaggio³⁰.

Finché l'immagine viene considerata in questo modo, lo studio del linguaggio e della metafora resta vincolato ad un paradigma proposizional-centrico che pone al cuore del linguaggio la dimensione verbale dell'enunciazione e considera il resto delle risorse coinvolte in un atto linguistico come paralinguistiche, come «interfacce»³¹ o, più in generale, fenomeni di accompagnamento. Considerata in questo modo e all'interno di tale paradigma linguaggio-centrico, l'immagine è un fenomeno esterno al linguaggio e potremmo affermare un cortocircuito in quanto abbiamo sostenuto: la metafora ha un forte legame con

²⁸ E. LEPORE - M. STONE, *Imagination and Convention. Distinguishing Grammar and Inference in Language*, Oxford UP, Oxford, 2015.

²⁹ E. BORG, *An Expedition Abroad: Metaphor, Thought and Reporting in Midwest Studies in Philosophy XXV* (2001), 227-248.

³⁰ Cfr. V. CUCCIO - M. CARAPEZZA - V. GALLESE, *Metafore che risuonano. Linguaggio e corpo tra filosofia e neuroscienze*, in *Senso e Sensibile. Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio VII* (2013) 17, 69-74. Ci permettiamo di rimandare anche a S. GARELO - M. CARAPEZZA, *Metaphor, Mental Imagery and the Challenge of Mental Imagery*, in A. CAPONE - A. PENNA (eds.), *Exploring Contextualism and Performativity*, Springer, Berlin 2023, 85-103.

³¹ N. CHOMSKY, *The Minimalist Program* Cambridge, MIT Press, 1995.

l'immagine e, dato che l'immagine non è un'entità linguistica, la metafora coinvolge una dimensione extralinguistica. Le differenze con il simbolo, dunque, crollerebbero: proprio come il simbolo, anche la metafora non si risolverebbe in un orizzonte linguistico ma necessiterebbe di un aggancio extralinguistico, rappresentato, in tal caso, dall'immagine.

Ma in Ricœur questo cortocircuito è solo apparente. Per l'autore francese, infatti, la metafora è un dispositivo di visualizzazione, un dispositivo di costruzione di immagini e per questa sua natura la metafora consente l'innovazione semantica³². Secondo Ricœur, però, l'immagine non è qualcosa che si aggiunge alla dimensione linguistica della metafora ma l'enunciato metaforico è comprensibile solo tramite una mediazione non verbale, tramite il momento visivo-sensoriale dell'immagine³³. Come scrive Martinengo, «la metafora è un caso limite di un enunciato che funziona come un'immagine»³⁴ e che in virtù di questa doppia natura, linguistica e visiva, rende possibile una referenza sdoppiata.

Così Ricœur fa rientrare dalla finestra l'immagine che era stata a lungo soppressa – e continua tutt'oggi ad esserlo – da una tradizione iconofoba. Si tratta, cioè, di un *parlare per immagini*, un'immagine che è linguistica e sta nel linguaggio, un'immagine che crea significato e non è alternativa alla dimensione del significato. Non è, dunque, la *Vorstellung* di fregeana memoria, un'entità mentale e soggettiva opposta alla dimensione linguistica.

³² Cf. A. MARTINENGO, *Parlare per immagini. Linguaggio, visione, metaforizzazione* in *La Deleuziana* (2014), 1-14; A. MARTINENGO, *Filosofie della Metafora*, Guerini Scientifica, Milano 2016.

³³ Cfr. F. PIAZZA, *La Retorica di Aristotele. Introduzione alla lettura*, Carocci, Roma 2008.

³⁴ MARTINENGO, *Filosofie della Metafora*, 114.

stica ma, riprendendo Paul Henle³⁵ e indirettamente Charles S. Peirce, Ricœur sostiene che l'immagine sia piuttosto un'icona, un segno che funziona tramite somiglianza con il rappresentato, anziché tramite relazioni arbitrarie e convenzionali o, come direbbero le teorie cognitive oggi, simboliche. L'immagine nel senso di icona interviene nella comprensione della metafora, facendoci vedere una cosa come un'altra³⁶. L'atto immaginativo del "vedere una cosa come un'altra" interviene proprio nella saldatura della referenza sdoppiata, consentendoci di stabilire una nuova prospettiva sul mondo, mutando le relazioni nel nostro sistema concettuale.

L'immagine è, dunque, un essere del linguaggio, non è un'impressione sbiadita ma è un'icona e gli enunciati metaforici sono enunciati iconici. L'immagine non è per Ricœur un elemento di accompagnamento subordinato al linguaggio ma è tutto interno al linguaggio e ne consente nuova vitalità. La capacità di produrre immagini è interna al linguaggio e non è una mera interfaccia³⁷. La metafora è, quindi, un caso limite in cui un enunciato «funziona con parole che sono immagini e immagini che sono parole». La metafora ha una duplice natura, linguistica e visiva, senza che vi sia estrinsecità tra queste due dimensioni. Proprio per questo motivo la metafora costituisce un caso studio interessante per ripensare una teoria del linguaggio,

³⁵ P. HENLE, *Language, Thought and Culture*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1958.

³⁶ Cf. M. HESTER, *The Meaning of Poetic Metaphor. An Analysis in the light of Wittgenstein's Claim that Meaning is Use*. Mouton & Co, 1967; D. DAVIDSON, *What metaphors mean in Critical Inquiry*, 5 (1978), 31-47, reprinted in D. DAVIDSON, *Inquiries into truth and interpretation* Oxford UP, Oxford 1984, 245-264.

³⁷ Cfr. F. LO PIPARO, *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Laterza, Roma-Bari 2003.

e dunque del simbolo, non basata sulle sue componenti proposizionali.

4. *Dalla metafora al simbolo*

Come abbiamo visto, secondo Ricœur la metafora rivitalizza il linguaggio tramite un collassamento dei confini tra parola e immagine. La possibilità di produrre immagini è una possibilità del linguaggio interna ad esso. A dispetto di una lunga tradizione iconofoba, visuale e verbale si tengono insieme in Ricœur, pur mantenendo la loro irriducibilità reciproca.

Tornando dalla metafora al simbolo, sembra interessante chiedersi quali conseguenze ha questa intrinseca relazione tra metafora e immagine su una teoria del simbolo e, più in generale una teoria del linguaggio. Da un lato, abbiamo notato, l'apparente cortocircuito in cui sembrava cadere il pensiero ricœuriano è risolto: se l'immagine è una caratteristica interna al linguaggio, la metafora si risolve all'interno di un orizzonte linguistico e, dunque, la differenza con il simbolo, che richiede il ricorso ad una dimensione extralinguistica, è salva. D'altro lato, il rifiuto dell'eguaglianza tra immaginazione e mera visualizzazione e l'attribuzione di un ruolo semantico all'immaginazione ci porta a superare una lunga tradizione che ha escluso l'immagine e l'immaginazione dall'attività di costruzione del significato.

Questo superamento ci porta a ripensare i confini tra linguistico e non linguistico, proposizionale e imagistico, simbolico e percettivo, tutti termini di dicotomie al centro di una riflessione filosofica millenaria e che oggi si riflette nelle teorie cognitivamente orientate. In particolare, ripensare la metafora, e

dunque il simbolo e l'intero linguaggio, a partire da tale intrinseca unità tra immagine e linguaggio ci porta ad abbandonare il dispotismo delle proposizioni che caratterizza da millenni la riflessione filosofica e oggi quella cognitiva portandoci a rigettare la cristallizzata dicotomia tra cognitivo e non cognitivo. A partire dalla presa in carico di questa intrinseca unità che sembra permeare il pensiero ricoeuriano, in particolare nella sua teoria della metafora, è possibile ripensare una teoria del simbolo come elemento al centro di una riflessione che insieme è filosofica, cognitiva, estetica e antropologica.